

Alcune famiglie

Resoconto di un'inchiesta

Comodità, benessere, comforts... parole che esprimono perfettamente la realtà sociale in cui viviamo. Si dice che tutto questo è una conseguenza logica del grande progresso operato in tutti i campi in questo nostro secolo: ma a tutto ciò corrisponde veramente uno sviluppo totale dell'uomo?

Sarebbe troppo facile rispondere di no; per questo abbiamo allargato la nostra inchiesta su s. Francesco ad alcuni figli e genitori, avvicinando una generazione che studia e una che lavora.

Non è facile cogliere, fra le varie risposte, un denominatore comune; appare evidente come parlare di s. Francesco sia difficile per tutti, giovani e anziani, soprattutto perché è molto facile, o comodo, vedere la figura di questo santo più come un mito irripetibile che un valido esempio da imitare.

Le due domande poste: «Chi è per te s. Francesco?» e «Pensi che sia possibile vivere oggi come è vissuto s. Francesco?» — era fin troppo chiaro — puntano al profondo, all'esperienza personale di chi se le sente rivolgere. Dalle risposte che riportiamo è facile notare come in tutti manchi una ricerca approfondita sul piano spirituale della figura di s. Francesco: si tende a portare il discorso sul generale, escludendo il rapporto personale, che ognuno dovrebbe avere con l'esperienza di questa persona.

«È un uomo che, ad un certo momento della sua vita, ha deciso di prendere ad esempio l'insegnamento del Cristo ed è riuscito a modellare la sua vita e se stesso a immagine del Cristo» — così risponde alla prima domanda un padre di famiglia, e chiarisce la sua posizione, nei confronti di s. Francesco, con una nota personale: «Non mi sono mai posto il problema dei santi in genere. Ciascuno di loro ha dato la sua testimonianza secondo la sua personalità e secondo il tempo in cui è vissuto».

Molto simili tra loro sono le risposte di Antonietta, Susi, Maria Grazia e Paola, quattro amiche studentesse delle scuole medie inferiori e superiori. Volendo riassumere il loro intervento, si può notare l'ammirazione per Francesco, ma anche il distacco esistente tra la loro esperienza e quella del santo. «È un apostolo di carità e di povertà, poiché ha scelto una vita semplice e povera al servizio dei fratelli»: una frase

fra le tante che esprime ciò che queste ragazze provano di fronte a s. Francesco.

C'è poi chi ammette di non conoscerlo e di conoscerlo «solo per sentito dire»: Sandra, una studentessa liceale, dice di averne una conoscenza puramente «scolastica», appresa fra i banchi di scuola e mai approfondita sul piano pratico.

Mauro, uno studente attivista di sinistra, pur ammettendo di essere al di fuori del problema, si domanda se persone di questo tipo possono veramente esistere, e conclude dicendo: «Persone buone come s. Francesco sono da ammirare, ma, onestamente, se io dovessi fare ciò che lui ha fatto, certamente non ci riuscirei».

Per altri ancora s. Francesco è «un rivoluzionario», «uno che ha capito la vera essenza della vita», «un mistico», «una persona umana», intendendo sotto questi termini quel che di meglio c'è in ogni uomo.

Ci sono poi madri, come la signora Irene e la signora Maria, che vedono l'esperienza di povertà di s. Francesco come un grande insegnamento per noi, ormai troppo legati alle nostre comodità. Tutte queste persone sono convinte che s. Francesco è «una persona molto fuori del comune, sempre pronta al sacrificio per amore dei fratelli», come dice la signora Carmen.

Una carrellata di pareri interessanti, che però fanno notare come troppo spesso ci si avvicini a s. Francesco più come ad un santo che come ad un uomo; questa nostra impressione è confermata dalle risposte alla seconda domanda: «Pensi che sia possibile vivere oggi come è vissuto s. Francesco?».

La lunga serie di «no», intercalata da timidi «sì» con riserva, sembra rispondere al primo interrogativo che ci siamo posti: al grande progresso di cui ci vantiamo oggi, corrisponde un completo sviluppo dell'uomo?

La risposta di Mauro può riassumere tante altre ed esprimere i dubbi di quasi tutti: «Non credo sia possibile oggi vivere come s. Francesco, in quanto è difficile disfarsi dei propri beni, poiché la società, fin da piccoli, ci offre falsi valori, quali l'attaccamento alla proprietà, il mito del superuomo, l'individualismo: tutte cose che rendono l'uomo più egoista e lo allontanano dall'e-

sempio di s. Francesco e di chi, come lui, ha cercato di aiutare il prossimo».

Tra i «sì» accennati, c'è la risposta di Alessandra, un'altra studentessa liceale, che ci aiuta a capire le difficoltà che esistono scegliendo la strada di Francesco: «Vivere oggi come s. Francesco è possibile, ma bisogna avere una grande fede nella propria dimensione di vita, credere in ciò che si fa profondamente, ciò che oggi è molto difficile. È l'unico modo per essere felici, perché vuol dire scoprire quello che si è veramente, in modo semplice, naturale, senza inibizioni, senza paure, senza falsi valori che non possono darci la serenità».

Ecco alcune risposte semplici, forse troppo impersonali, ma che dimostrano come nella nostra società vanno sempre più scomparendo valori fondamentali per l'uomo, quali l'amicizia, la comunicabilità, l'altruismo. Forse una soluzione a tale regresso nel progresso esisterebbe, solo se ci accorgessimo che persone come s. Francesco non sono venute solo per allargare la categoria dei santi, bensì a dare a tutti noi un messaggio ed un esempio da seguire. Allora tante cose andrebbero meglio, e anche la nostra vita sarebbe «più serena»..., come dice Alessandra.

Achille Ardigò Professore di Psicologia all'Università di Bologna

S. Francesco d'Assisi acquista per me un significato nuovo se ripenso alla sua missione profetica nella Chiesa, alla luce delle illuminazioni più forti del Concilio Vaticano II.

In piena cristianità medievale, Francesco d'Assisi anticipa con un'irruzione di profezia e di testimonianza eroica il senso non costantiniano e non istituzionale-societario dell'essere cristiano nella Chiesa e nel mondo.

Per Francesco d'Assisi, essere nella Chiesa significò prima che, o anzi che, far parte di una società perfetta, essere in un insieme di rapporti interpersonali di letizia (perfetta almeno come tensione) attorno ai Pastori.

Invece di essere in una Chiesa di tipo costantiniano, ricercante rapporti ai vertici con gli Stati e loro legittimatrice, egli volle ricostruire la Chiesa come Mistero, parola di Cristo, sacramento.

Invece della Chiesa che vuole estendere con le armi delle Crociate ai popoli di altra fede i principi cristiani a fondamento degli ordinamenti politici,

Francesco additò la Chiesa della Porziuncola, segno (nella povertà e nella non proprietà dei beni d'uso durevole) dell'unione divino-umana, della rinuncia ad inserimenti precisi in contesti istituzionali nella società politica, per essere onnipervasiva del messaggio della Salvezza in Cristo.

Le altre grandi profezie che segnano nell'Evo Medio l'annuncio di un modo alternativo di essere della Chiesa nel mondo né costantiniana né difensiva e arroccata in difese istituzionali — e cioè le profezie del Savonarola e l'utopia comunista di Tommaso Moro — non hanno la portata universale e globalizzante di quella di Francesco d'Assisi.

In questi tempi di transizione ad una società, anche in Italia, (nel costume e nelle sue strutture istituzionali pubbliche) postcristiana, contro le paure e i revival temporalistici di ogni tipo, attendiamo e preghiamo che la profezia di Francesco d'Assisi si torni ad iscriverne nella vita di Chiesa con la sua impervia ma specifica storicità ed escatologia.

Fr. Flavio Gianessi

Un giovane frate cappuccino

Quando s. Francesco si accorse di essere amato dal Signore, non entrò certo in convento: uscì dalla casa di suo padre e scoprì la grandezza senza sfarzo della casa di Dio. Scoprì di essere ovunque a casa propria, perché fratello di tutti e di tutto. Come ultimo arrivato, si mise all'ultimo posto, e si trovò ad aver scelto il primo.

Vien voglia di esclamare: «Era un gran santo!». Ma attenzione: dietro questo slancio di dedizione, si può nascondere la ricerca di una giustificazione a non seguirlo.

È dunque un passero bigio che disegna fra le nubi la strada della propria libertà? per casa la misericordia di Dio? la sua preghiera un canto umile e costante?

Certo Francesco ha capito in profondità quel brano di Matteo in cui Gesù dice: «Nemmeno un passero cade al suolo senza che il Padre lo voglia...: non temete, dunque, voi valete più di molti passeri» (Mt. 10, 29-31).

Ho conosciuto molte comunità, fra le più disparate; Francesco era sempre di casa: una sua immagine sul muro,



Basilica della Verna

in cucina e spesso il suo nome nel cuore. Il passero non ha stagioni: è sempre fra noi.

E proprio oggi che sembra impossibile e anacronistico ripetere quello che ha fatto lui, si avverte che avrebbe tante cose da dirci, perché è vero che «un'epoca è salvata dal santo che più la contraddice» (Chesterton).

Lucia Lafratta

Una ragazza di Imola

Per il gesto particolare di essersi spogliato di tutto, ho sempre giudicato s. Francesco estremamente coraggioso; ed il coraggio è ciò a cui penso quando sento parlare di lui, probabilmente perché mi sento egoisticamente molto attaccata a tutto ciò che ho.

Adesso considero Francesco un uomo che ha capito fino in fondo ed ha riconosciuto con grande umiltà, ma anche con gioia, il fatto che Dio è Padre. Riconoscendosi figlio, non solo ha accettato consapevolmente di fare la volontà del Signore, ma ha fatto di questa consapevolezza la vera gioia della sua vita. Comprendendo il disegno del Padre, si è sentito fratello di tutti gli uomini, e, quel che più colpisce, di ogni altra manifestazione della natura, di ogni cosa che Dio ha voluto, proprio perché volontà del Signore.

Ecco ciò che mi fa pensare a Francesco come ad un uomo straordinario: la capacità, la forza, il coraggio di dire: «Laudato si', mi Signore, per sora

nostra morte corporale». È semplice, soprattutto in particolari momenti di gioia, sentirsi fratelli di tutti, ringraziare il Padre per il sole, per la luna, per le stelle; ma non per la povertà, non per la morte.

Per me, Francesco è un uomo estremamente umile ma anche estremamente sereno, perché ha capito qual'era il suo compito, che cosa il Padre volesse da lui, come voleva che aiutasse i fratelli. Un uomo, insomma, che, per usare un'espressione molto in uso e calzante, è riuscito a realizzare se stesso in modo totale.

Igino Giordani

Del centro Mariapoli di Roma

Per me s. Francesco è il più grande santo della cristianità: uno che ha preso in senso assoluto e totale il messaggio di Gesù. Davanti alla sua figura — ho notato — crollano, di solito, le asserzioni contro il cristianesimo; non si osa accusare il Vangelo di fronte alla purezza e alla carità e alle realizzazioni di questo povero, divenuto emblema dei poveri.

Il conflitto sociale in corso non può fare a meno (anche se meno ne discorra) di tenere innanzi la figura del Poverello d'Assisi, che attraverso la povertà ha attinto il culmine della grandezza umana, la più vicina alla divina.

In essa per me è l'attualità del santo.